

rante la difesa di Venezia, e quindi non poterono emigrare in Piemonte. Ora io ho già avuto l'onore di dire alla Camera che, se si tratta d'individui che possono meritare delle considerazioni speciali, la Camera può fare un ordine del giorno per invitare il Governo a tener conto di esse; ma io insisto sempre sul principio, e dico che evidentemente la condizione dei Veneti che emigrarono non è eguale a quella di coloro che rimasero in patria...

MALDINI. Domando la parola.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra... poichè se taluni di questi ultimi rimasero in patria mutilati, certamente ad essi è bene che la Camera abbia riguardo; ma se altri erano in grado di servire, io credo ch'essi avrebbero fatto bene a venire a prendere parte ai fatti che succedettero dal 1849 in poi.

Risponderò ora a quanto mi venne opposto dagli onorevoli Maurogònato e Marcello, cioè che io non aveva tenuto conto della considerazione da essi esposta, che il Governo di Venezia era di fatto un Governo annesso al Piemonte; ma io ho detto che anche il Governo della Lombardia erasi unito al Piemonte, e che i decreti stessi del Governo lombardo erano controfirmati dal Re.

Una voce dal banco della Commissione. Non è così.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Per conseguenza io prego la Camera a voler por mente al principio e non badare alla questione d'individui. Se questo principio si applica ai militari veneti che erano al servizio dell'Austria, si deve applicare anche ai lombardi.

L'onorevole Bargoni poi ha detto che il presente progetto di legge è tutto a beneficio di coloro che si trovavano in carriera militare; ma io faccio osservare che per questi individui appunto provvede il decreto del 1866, e provvede anche la legge del 23 marzo 1865, legge molto larga, legge che nessun altro paese al mondo ha promulgato, legge che considera l'interruzione di servizio come se fosse servizio effettivo.

Codesti individui adunque non sono lasciati senza compenso, ma hanno una pensione che viene loro giustamente corrisposta.

E faccio osservare di bel nuovo, che anche molti lombardi, i quali ebbero gradi dal Governo provvisorio di Milano, avevano servito l'Austria, e, malgrado ciò, parecchi di essi si trovano in una condizione diversa da quella in cui si vorrebbero posti i veneti.

MALDINI. Mi duole di prendere la parola nella condizione di salute e di voce in cui mi trovo, ma credo di non potere lasciar passare inosservate le parole dell'onorevole ministro della guerra.

Egli disse: se vi sono alcuni individui i quali meritino un trattamento speciale, la Camera faccia un ordine del giorno.

Io osservo che qui si tratta di una questione di principio, e non si può lasciare in facoltà od all'arbi-

trio del potere esecutivo di fare o non fare in una questione di così grande importanza.

Signori, pensateci bene (scusatemi se faccio questa osservazione), pensate bene prima di dare il vostro voto: in oggi questi individui sono ufficiali di un Governo provvisorio italiano, voi col vostro voto sfavorevole che cosa fareste? Fareste che codesti ufficiali perdano la loro qualità di ufficiali italiani, per riacquistare che cosa? Per riacquistare un grado di ufficiali austriaci prima del 1848, di quel Governo cioè che dessi abbandonarono per servire la causa italiana. Io non credo che la Camera possa decidere in questo modo, a seconda dei desiderii manifestati dall'onorevole ministro della guerra.

Io non ricorderò quello che ha detto così bene l'onorevole Bargoni sulle condizioni speciali in cui noi ci troviamo in oggi, di votare cioè questa legge, dopo che abbiamo già votato il trattato di pace coll'Austria. Nel trattato di pace coll'Austria, nel quale l'attuale presidente dei ministri ebbe così larga parte, avrete visto come l'Austria abbia pensato molto bene ai suoi ufficiali che, appartenendo all'esercito austriaco, erano di nascita ufficiali italiani, e noi non dobbiamo almeno fare altrettanto per i nostri ufficiali dei Governi provvisori italiani, noi che siamo un Parlamento italiano?

Io spero che la Camera vorrà dar ragione alla Commissione, e votare l'articolo 3 come è stato concepito dalla Commissione stessa.

Non posso più oltre continuare, non trovandomi in salute bastante, e quindi sono costretto a rinunciare alla parola.

BROGLIO, ministro per l'istruzione pubblica. Mi permetterò di fare due sole osservazioni. Una all'onorevole Maurogònato, il quale, per la differenza che desiderava introdurre per gli ufficiali veneti, si fondava sul fatto che il Governo di Venezia del 1848 e 1849 era bensì un Governo rivoluzionario, ma in condizioni speciali, come quello che era riconosciuto dal Governo di Piemonte. Io mi permetto di fare osservare all'onorevole Maurogònato essere impossibile d'introdurre distinzioni così minute tra le varie condizioni in cui si possano essere trovati i vari Governi provvisori e rivoluzionari del paese. Egli è vero che il Governo rivoluzionario veneto ha durato più di ogni altro; è verissimo che ha dato uno splendido spettacolo all'Italia e all'Europa; ma non per questo è uscito da quel suo carattere particolare di un Governo essenzialmente rivoluzionario.

L'onorevole Maurogònato ricorderà egli stesso le parole di Daniele Manin: « per queste 48 ore commanderò io. » Evidentemente queste sono parole rivoluzionarie. Ma tra il dire che queste parole sono rivoluzionarie, e il dire questo è un Governo riconosciuto, ed i Governi di Sicilia e di altre parti d'Italia non lo furono, sono distinzioni troppo sottili per essere in-